

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
NOVA P PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 65
ISOLI STABO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali libraj.
Torino, da Gianini e
Fiore
Genova, da Giovanni
Grondona
TOSCANA, da Vieusseux
REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da
Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gal-
gnani's Messenger
Marsiglia, à Madame Camoin Veuve,
Libraire, Rue Caudbiere, N. 6.
Londra e Inghilterra, alla Libreria
di Pietro Rolandi, 20 Berner's
Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera
Italiana.
Ginevra, presso Cherbuluz
Germania-Tubinga, da Franz Ehes.
Francfort alla Libreria di Andrek

Semplici baj. 20
Con dichiarazioni (per linea), 2
Articoli comunicati (di colonna), 5
Indirizzo: Alla Direzione della Bi-
lancia via della Stelletta N. 32.
Carte, denari ed altro, franco di posta
Numeri separati si danno a baj. 10
per ogni foglio.

SOMMARIO

(Ci vuol tolleranza — Roma e Provincie — Stati Ita-
liani — Regno delle Due Sicilie — Stati Esteri —
— Francia.

Ci vuole tolleranza.

4. Nelle grandi permutazioni degli Stati ancorchè per esse vantaggi la civiltà, e migliori la vita sociale, se non vi sia nei popoli molta temperanza, sempre grave rischio si corre di turbare la tranquillità, e l'andamento ordinato delle cose, e mettere sinistri umori nel popolo. Chè in fatto ogni novità disgusta quelli che non ne vedono la ragione ed il bene, quelli che dalle vecchie condizioni traevano vantaggi; quelli che avevano speranza di trarne, e via via; e questi sono tutti restii a piegarsi, e o mettono ogni opera ad impedire che la novità proceda o con disagio vi si acconciano. Dall'altra parte poi quelli che per le mutate cose rientrano a speranze in prima abbandonate, e che confidano da un movimento un altro ne nasca che porti al colmo i desiderj loro, adoprano per quanto possono perchè non solo non si arresti quel moto ad essi favorevole, ma perchè si affretti, e più durevolmente si mantenga. E tanto è naturale questa cosa che nelle private famiglie stesse può vedersi; e se delle nazioni parliamo, troppi esempi ce ne porge la storia, talchè non si debba qui registrarne un solo. Queste due forze opposte fra loro diametralmente, se non escono dei modi della civiltà, giovano e non noccono, perchè fanno nascere un proceder lento e sicuro, e ingrossano la parte de' moderati che si fa centro del moto, ed azione unica diviene. mentre le altre due forze si collidono: e per questa forma la ragione regolando gli avanzamenti, ancorchè i desiderj di molti non si compiono, si compie con sicurezza la prosperità di una nazione. Che anzi a poco a poco veggendo i restii che le cose non sono quali essi in mente fingeano a sè dannose, veggendo gli altri che meglio è muovere a piè piantato con sicurezza, che correre alla sbrigliata con pericolo, avviene che una parte d'essi s'incontra, e così a poco a poco si va a formare quell'unità di voleri che sola può mantenere gli stati, e felicitare i popoli. Ma se avvenga che un partito s'alzi e voglia essere solo, e l'altro minacci, e non si con-

tenti d'andare a passo lento, ma voglia o correre, o tirare a dietro, e faccia baldorie e romori per irritare gli animi delle multitudini, e togliere la gente moderata dal governo delle cose, nasce prima un subbuglio, una lotta, tanto più pericolosa, quanto meno ragionevole; la quiete si perde, lo stato non ha più sicurezza e si rompe la guerra civile, che è il pessimo dei mali, la peggiore delle maledizioni. La quale guerra ancorchè nei primordi coperta, pure per poco si scopre, poichè a bandirla viene quella intolleranza d'opinioni politiche che nimica gli uomini fra loro, più che le gravi ingiurie; e quelle dispute stesse che dovrebbero condurre a concordia, sono esca a discordia e a non placabili sdegni. I quali accesi che siano presto dal cuore passano alle mani, e fanno d'un popol solo più popoli in armi l'un contro l'altro. La qual cosa dessi guardare che non avvenga mai, e perchè non avvenga, si conviene avvezzarci a tollerare le opinioni degli altri perchè gli altri comportino in pace le nostre. Solo per mezzo della tolleranza può togliersi via quella lotta vergognosa che divide in quel tempo stesso in cui s'aria d'uopo unir gli animi, solo per mezzo della tolleranza si mantien la concordia, e si ottiene col tempo l'unità dei voleri. Che gran male è poi che uno pensi ad un modo uno ad un altro, quando tutti si piegano alla legge? E non è egli in Francia e in Inghilterra che si professano pubblicamente diverse dottrine politiche, senza che se ne risenta lo stato? Tutti mirano ad un segno; la prosperità della nazione è lo scopo di ogni opinione, e solo la differenza sta nel modo, e nella via da tenere. I conservatori vorrebbero le cose in quello stato in cui furono, e recano il passato a lor difesa, i novatori vorrebbero di gran cambiamenti, e recare novi bisogni e fatti a loro appoggio: i moderati tengono di qua e di là, cioè mutano il vecchio con lentezza e con senno, per modo che mentre ai novatori compiacciono alcun poco, non disgustano i conservatori. E perchè non si può far questo fra noi? Perchè non possono essere pacifiche le opinioni ancor che diverse, perchè le opinioni si debbono confondere colle persone, e per combattere una dottrina si vuole combattere l'uomo? Perchè si vuole far colpa ai vecchi e a quelli che hanno avuto comodi e onori dall'antico reggimento, se lo desiderano, se in lor seguito si dolgono, se de' cambiamenti non si contentano? Perchè si dee far colpa ai giovani di ciò

che in essi è natura, cercar novità, consideriar poco, veder senza pericoli l'avvenire, osar di sfidarli se vi sono? Quando gli uni e gli altri si contengano a vicenda nella legge, quando gli uni e gli altri si rispettino a vicenda, certo che male alcuno non vi è. Ma se si viene al cozzo, allora è il mal grande, vinca dei due qual si voglia. Infatti diamo che vincano i nemici della novità, si perde l'occasione di mutar in bene le cose, e tirando di nuovo all'antico si guasta e si arretra il buon progresso: si torna agli esigli, alle carceri, e si turba la società. Diamo che vincano i novatori, la vittoria aggiunge loro sprone a correre; e per lo troppo si hanno le spesse conseguenze. Ad evitare le quali non è altro mezzo che incominciare a tollerare gli uni le opinioni degli altri, finchè il tempo, la buona riuscita giungano a comporre le discordanze. Quando i restii al moto vedranno che quel moversi moderatamente giova anche ad essi, aduseranno al moto, e lasceranno le antiche voglie; quando gli altri vedranno che non è vero che faccia più via chi più d'impeto corre, ma chi più dura nel corso moderato, lasceranno quello andare sbrigliato, e si metteranno a marcia posata e sicura. Così gli uni e gli altri s'incontreranno nel centro dove stanno i moderati, e le cose procederanno con sicurezza e con ordine. Nè sia chi creda che afforzarsi, e il gridare, lo schiamazzare, l'ingiuriare d'un partito estremo, tolga forza o scemi l'altro estremo, perchè anzi per questa guisa l'uno e l'altro si rafforza. E tanto ciò è vero, che se manca un estremo manca pur l'altro. Datemi che non vi siano eccessi nel correre, non li avrete neppure nel ritirarsi. Perchè ella è così, queste due forze stanno in sospetto l'una dell'altra, e quanto più una armeggia, tanto più l'altra inasprita s'ingrossa, quanto meno l'una cerca avanzare, tanto men l'altra si studia d'arretrarsi. Dirò ancora che essendo in mezzo ad esse forze il vero progresso, che come dissi sta ne' moderati che formano il centro dell'azione sociale, quanto più gli uni tirano innanzi, e gli altri indietro, più impediscono l'azione d'esso moderato progresso, e mentre gli uni avanzano, gli altri arretrarsi avvisano, tanto più stanno immobili le cose; e prendono solo a barcollare agli urti diversi, e quel che è peggio se alcun urto sia troppo smodato abbatte l'azione moderatrice; e si va a quel termine che ho detto di guerra civile o d'anarchia. E dico qui d'anarchia, perchè fin a questo punto ho parlato di partiti in cui non s'immischiano

le moltitudini, le quali però stanno quiete e simili ad indifferenti a vedere, e quando avvengono esser loro offerto destro a far l'arte, uantano fuori, e avendo forza materiale maggiore si uniscono al partito vincitore per abbatterlo poi a tempo, e scambuggiare ogni cosa. Di che abbiám veduto sovente brutti esempi, i quali sol della memoria bastano ad agghiacciare il sangue, e a far rinsavire. Laonde io vorrei, e col cuore e colla voce non cesserò mai dimandarlo, vorrei che se non si possono tutte ad un tratto mettere in accordo le opinioni, tutte almeno si rispettassero scambievolmente, e niuna si levasse ad ingiuriare ed affrontare l'altra, nè si confondesse l'opinione colla persona: cosa disdicevole più a chi mira ad onesta libertà.

2. Quando l'immortale Pio IX., con quell'atto generoso che tutti i secoli ammireranno, mise sul passato la pietra dell'oblio, tutti commossi da tenera gioja benedicendo e plaudendo al magnanimo principe e padre nostro gridammo « siamo tutti fratelli » Or valga questa voce dolcissima, a svegliare in noi affetti di cuor fraterno. Non facciamo di smentire a quelle solenni proteste, non mostriamo al mondo che fu mendace quel grido. Abbracciamoci tutti come fratelli, e stringiamoci a piedi del padre. La mente divina di lui acqueti i timori de' restii, e cessino d'indietreggiare, temperi il bollire de' giovani e arrestino il passo. Il cuor di PIO IX è arra di sicurtà a tutti, chi in lui non fida è senza mente. Veggano quanto ha fatto fin qui, coloro che intemperanti nei loro desiderj, non sanno contentarsi, e lui tentano con intempestive domande, e dal molto che ha fatto argomentino il molto che vorrà fare se non gli tolgono quiete, se non gli ingombran la via. Si specchino nelle ruine del passato quelli che quasi immobili vi vorrebbero rimanere, e si lascino guidare da così amorevole Padre. E gli uni e gli altri accostandosi non in atto di nemici, ma di fratelli, considerino qual dolore e quale ferita recano al padre colle discordie loro, e seppelliscano fra le braccia di lui le antiche avversioni. Forse dopo questo, mirandosi in volto amicamente, e scoprendosi l'un l'altro la coscienza, si vedrà che non v'è colpa che sia imperdonabile, si vedrà che sospetti seminati ad arte dai nemici comuni, che illusioni di bene messe innanzi con frode da chi ci vuole divisi, e ride degl'intestini nostri dissidj più che altro ci tenevan discordi. Non celiam nulla l'uno all'altro, e mostriamo ignuda l'anima in palma di mano, perchè dove non è malizia non è vergogna. E se gli uni non possono convenire cogli altri, se la forza delle morali tendenze si oppone all'unione di molti, sia diversità di parere, disparità di tendenza, non sdegno, non ira, non odio. Non tutti gli uomini hanno eguali inclinazioni: e per questo la differenza non dee portare litigi e contrasti. In una famiglia privata quanti umori diversi non sono talvolta, quanti capricci e stranezze! eppure per questo non la rompono fra loro i fratelli, e vivono concordi sotto un solo tetto. Se non potremo convenire pienamente tutti, ma quietando obbediamo alla legge, e staremo in concordia, la nascente generazione verrà ella tutta quanta, quale noi non siamo; e l'unità desiderata che noi non potrem conseguire, sarà da essa pienamente ottenuta. La nostra tolleranza darà questo frutto bellissimo di quiete a noi, di coneorde unità a quelli che da noi verranno, ai quali certo è colpa invidiare codesto bene. Pensiamo che per le discordie e il nostro parteggiare

l'Italia è stata tribolata e schiava fin qui, e se vogliamo restituirla al suo grado, conviene tutti insieme, tutti in accordo sollevarla. È stata fin qui arte de' suoi avversarj seminare zizzania fra noi: e quest'arte forse anche oggi si adopra. Io non credo che chi di cuore ha gridato: « siamo tutti fratelli » chi di cuore ha detto « Fiducia illimitata in PIO NONO », chi ha solennemente giurato amore all'Italia, possa ora insorgere, e scindere gli animi, esagitarli, rinfocolarli. Nè questa non è arte italiana. Stiamo cauti adunque, e non ci lasciamo trasportare di nuovo da questa maledetta Erinni. Stiamo uniti, e opponiamo ciascuno la debita resistenza agli sforzi degli avversarj. La gioventù s'addestri alle armi ma non al furore: creda che nella forza morale più che nella materiale è la vera sua potenza: non il molto numero ma la molta prodezza e integrità ricercarsi. Si tenga lontana da gare perniciose, si tenga netta da vizj che fiaccano anima e corpo, e ricordi ch'ella è braccio, non mente esecutrice, non ordinatrice, della Legge e del Principe. Vegliino i maturi a far buoni provvedimenti, a consigliar retto: si spoglino delle private affezioni ne' pubblici carichi, istruiscano il popolo, lo tengano faticante e pasciuto, la cosa pubblica governino con sapienza e con carità. Riposino riveriti i vecchi e godano della meritata quiete, richiedi di consiglio e di ajuto accorran, i vantaggi dell'esperienza agli altri accomunino, e tutti ad un fine cospirino, la gloria del Principe, la felicità del popolo e della Nazione. Così saremo tutti fratelli, così il nostro buon Padre avrà vera allegrezza, così l'Italia avrà speranza di non lontana salute. Non ignoro che alcuno qui mi vorrà dire: ma tu ammetti che in tutti i partiti gli uomini più o meno siano buoni ed onesti, e non vi siano de' malvagi e de' tristi nemici d'ogni bene, invidiosi, e avversi all'ordine ed alla legge, i quali non possono non ostare al bene ed ai buoni. Ai quali io rispondo che se di malvagi e rei uomini si parla non ispetta ad alcuno privatamente reprimerli, nè punirli. La legge vi è, la lotta di costoro è colla legge e col Principe, e il Principe e la legge li castigheranno. Quando tutti i buoni siano uniti, è facil cosa la punizion de' malvagi, perchè nè mente nè braccio nè armi possono mancare alla legge, ove tutti i cittadini a lei siano docili e sottomessi. I rei vi denno essere per ordine di provvidenza: il loro combattere frutta ai buoni la vittoria e la palma: e fa germogliare più feraci le civili virtù. Costoro sono un inciampo sì, ma non un impedimento; essi stanno nella società per esercitare i buoni e provarli. Felice quella società dove tutti i partiti si riducono a questi due, de' buoni e de' cattivi! Perchè oltre essere sempre minore il numero e la forza de' rei, è anche ordinato da natura che s'infirmino e si distruggan fra loro. I buoni nel mondo sono i più: e la forza loro è prevalente, come quella che dalla virtù figliuola di Dio si deriva. Noi però dobbiamo guardar bene nel giudicar buono o reo chicchessia: e pensare che rei sono quelli soli che operano apertamente contro la legge, non già quelli che tengono opinione contraria alla nostra; perchè ove a tali falsi giudizi volessimo abbandonarci cadremmo in altro errore, che condurrebbe ai mali stessi dell'intolleranza politica. Fraternalmente e con carità dobbiamo anche con costoro adoperare, perchè potrebbero pur essi una volta rimettersi nel buon sentiero. Ma bastimi questo, che ora ad altro voglio accenna-

re prima di por fine, perchè non resti dubbio sull'intendimento mio, e questo gran predicare tolleranza che io fo, non sia da alcuni giudicato indifferente, apatia, o qualche avversione al moto e viltà. Io predico tolleranza e moderazione per un intimo convincimento che ho, che solo in questa stia la medicina ai nostri mali e l'istrumento della nostra civile rigenerazione. Perchè penso che PIO IX. non possa in mezzo l'urto delle sbrigliate passioni compiere gli altri disegni che ha concepito: perchè sono persuaso che gli eccessivi movimenti civili non siano durevoli, e che non possano felicitare alcun popolo. Perchè infine amo l'Italia, e non vorrei che perdesse questa bella occasione mandataci da Dio, per renderle l'antico suo seggio fra le nazioni civili. Sì, amo l'Italia, e l'ho amata d'amor vivissimo fin da quando ho cominciato a proferirne il nome, e per lei ho sostenuto e sostengo volentieri le fatiche dell'insegnamento civile, per lei, come meglio ho potuto, ho impiegato e impiegherò la mano e l'ingegno, per lei ho ardito dire la verità anche in tempi pericolosi, per lei non ardisco ora di nasconderla. Amo l'Italia e la dignità d'Italiano, e perciò desidero che tutto proceda con sicurezza e con ordine, e del pari mi dolgo se alcuni si negano darle mano, come se altri vogliono prima del tempo assordarla di grida che valgan più a destare nimici, che a chiamar gente a soccorso. Per quest'affetto santissimo ho incontrato disagj e rischi, per questa ho sostenuto ingiurie e amarezze, e sono pronto a sostenerne. E se anche tutti mi abbandonassero, se solo dovessi rimanere a gridare TOLLERANZA E MODERAZIONE come ora fo per giovarle, sono contento di restar solo, non udito, spregiato, ma verace come l'antica Cassandra, verace sempre e non creduta mai.

GIUSEPPE IGNAZIO MONTANARI.

ROMA

31 gennaio

Il commendatore Castillo y Ayensa già inviato straordinario di Spagna presso la s. sede, venerdì 28 corrente parti da questa capitale per Madrid.

— 3170 —

Jeri, 30 corrente, nel palazzo sabino ebbe luogo una conferenza di sessanta tra curiali ed avvocati. Scopo della conferenza era di stabilire i mezzi che si sarebbero trovati più spediti a fine di provvedere all'attuale mancanza di cause e d'ogni altro affare, solito trattarsi dalla curia romana. Molti dissero molte cose, e varj furono i pareri. I più meglio avveduti notarono che la mancanza attuale di cause può ripetersi dall'aspettazione in che tutti sono de' nuovi codici, dalla molteplicità degli atti che oggi si richiedono, e dalla enormità delle tasse. Risguardando a' nuovi codici, non è nè da sperare nè da chiedere che questi siano compilati, sanciti, promulgati in breve tempo: un lavoro di tanta mole ed arduità, quanto è la rinnovazione de' codici e la redazione del regolamento organico, non può condursi a fine nel giro di pochi mesi: le grandi riforme hanno bisogno di pesata maturità di giudizio e però non possono effettuarsi estemporaneamente. Non resta dunque per ora che togliere l'altro inconveniente, vale a dire la molteplicità degli atti e la disorbitanza delle tasse. Piace questo ragionamento alla conferenza: il perchè si venne alla nomina di una deputazione la quale avesse l'incarico di compilare una istanza a Sua Santità, a fine di pregarla, che vista l'attuale mancanza degli affari, si degni provvisoriamente diminuir il numero degli atti e ridurre le tasse.

PROVINCIE

Suiyaglia 25 gennaio

Le stagioni che da qualche giorno imperversano

per neve e pioggia, aggravano più che mai i miseri. Ond'è che a molti giovani venne in pensiero di soccorrerli, o d'istituirli opera per una colletta, in poco d'ora ebbero adunata una somma di più che scudi 100 i quali oggi partò in pane, e parte in danaro vengono distribuiti ai poveri. Noi ci facciamo altamente a lodare la brava e generosa gioventù che fra gli spiriti marziali e la gioia della progrediente sorte comune ha ricordato esservi fratelli fra il pianto della miseria; ed anziché abbandonarsi a pompa di feste, di lauti conviti, e di vane grandezze ha voluto per esempio di grande animo, e mostrare, come nelle dolci espansioni di affetti italiani, si risvolgino anche quelli di una santa e fraterna carità. O generosi di ogni città! imitate l'esempio, e fate che le vostre gioje cittadine non vengano interrotte dal lamento del misero che geme nell'indigenza!

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE
(Carteggio della Bilancia.)

Napoli 28 gennaio.

Jeri ebbe luogo in questa capitale una straordinaria dimostrazione: una gran turba di popolo, adorno di coccarde tricolori, volteggiando bandiere pur tricolori, agitando fazzoletti percorse buona parte della città; gridavano per il re e la costituzione. Il ministero politico che non ha più veruna forza, non potè impedire o disperdere questo adunamento, nè si provò di farlo.

Il governatore Statella, accompagnato da pochi usci si presentò alla moltitudine e la invitò alla quiete, promettendo in nome di Sua Maestà che tra breve si sarebbero decretati ordinamenti riformativi di tanta liberalità che ne sarebbero state contente e liete le popolazioni. La moltitudine prese nel mezzo il governatore, e lo traeva seco avanti e indietro per Toledo, come fosse parte e compagno di quello straordinario adunamento. Di subito tutte le botteghe furono serrate, essendo grandissimo ne' merciaj e negozianti il timore che la sfrenata plebaglia, in quel tramestio di gente, si rilasci alle solite depredazioni. Ma per amore di verità debbo dire che non fu sfiorato un capello a veruno.

Molti da' balconi plaudivano, ed agitavano fazzoletti.

Il popolo scendeva, come torrente da Toledo; ma quando arrivò al largo di s. Ferdinando, trovò varj battaglioni schierati in ordine di battaglia nella gran piazza di s. Francesco di Paola, e in assetto alcuni cannoni. Immediatamente dall'alto del palazzo reale si vide inalberare una bandiera rossa: al qual segno risposero i quattro forti della capitale con uno sparo di cannone. Grosse pattuglie a cavallo percorrevano la città. La cavalleria impedì alla folla di fare irruzione verso il palazzo reale. Tutto ciò era inutile, perchè la gran moltitudine inerme procedeva tranquillamente, gridando sempre per il re e per la costituzione. In fine riuscì con molta prudenza ed intelligenza al generale statella di sciogliere questo adunamento senza che vi fosse alcun morto o ferito.

28 gennaio (3 ore dopo il mezzogiorno).

In questo momento giunge la notizia che il palazzo reale è stato preso dagli insorti palermitani. Il luogotenente Mayo e il generale Vial sono stati obbligati a fuggire con le poche truppe che loro restavano: essi sono arrivati jeri sera in questa rada con molti feriti.

Se il re non accorda alla Sicilia la costituzione del 1812, egli la perderà: questa è la opinione generale.

Il re con decreto del 27 gennaio ha accordata la stessa dimissione ai signori

- Marchese di Pietracatella, presidente interino del consiglio de' ministri;
- Principe di Scilla, ministro degli affari esteri;
- Principe di Campofranco, presidente della consulta generale dello stato;
- Principe di Trabia, ministro degli affari ecclesiastici;
- Cav. d. Nicola Parisio, ministro segretario di stato.
- Duca di Laurenzana, idem;
- Cav. d. Antonio Spinelli, ministro dell'agricoltura e del commercio.

Comm. d. Giuseppe Parisi, ministro degli affari interni.

Essi liquideranno la rispettiva pensione di ritiro a termini della legge.

Ecco il tenore de' regj decreti con cui viene istituito il nuovo ministero:

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Ministro Segretario di Stato degli affari esteri, e presidente del Consiglio de' Ministri il Duca di Serracapriola D. Nicola Donnorso Maresca.

Art. 2 Il Nostro Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II. ec. ec.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato di Grazia e Giustizia il Consultore D. Cesidio Bonanni, e lo incarichiamo del Portafoglio del Ministero di Stato degli Affari Ecclesiastici.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato delle Finanze il principe Dentice.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato degli Affari interni D. Carlo Cianciulli.

Ministro Segretario di Stato del Ministero di Stato de' Lavori Pubblici il principe di Torella.

Ministro Segretario di Stato dell'Agricoltura e Commercio il Consultore D. Gaetano Scovazzo, che sarà incaricato anche per ora della Pubblica Istruzione.

Art. 2 Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati del presente Decreto.

Napoli 27 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Consiglio de' Ministri DUCA DI SERRACAPRIOLA

FERDINANDO II.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:

Art. 1 Nominiamo Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno il principe di Cassaro D. Antonio Statella in luogo del principe di Campofranco, a cui si è accordata la dimissione.

Art. 2 Il Nostro Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 27 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri MARCHESE DI PIETRACATELLA

La guardia civica è animata da buonissimo spirito per la conservazione dell'ordine materiale: ciò è un gran bene, perchè questa plebe che dal principio di siffatte turbe travaglia ben poco, fa tremare tutti i proprietari.

Altra del 28.

Il marchese Del Carretto nell'uscire dal palazzo

reale ha trovato presso la gran porta d'ingresso il principe Filangieri, generale direttore de' corpi facoltativi, il quale il nome di Sua Maestà gli ha ingiunto di partire dal regno. Il Del Carretto ha domandato di poter salutare la famiglia, ma il principe gli ha risposto essere ordine assoluto di Sua Maestà che partisse senza indugio.

Il ministero di polizia, sino ad ora indipendente, è stato soppresso, e riunito al ministero degli affari interni: ecco il regj decreto

FERDINANDO II. ec. ec.

Sulla proposizione del Nostro Consigliere Ministro di Stato, Presidente interino del Consiglio dei Ministri;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Ministero della Polizia generale è abolito. Le sue attribuzioni verranno riunite al Ministero dell'Interno.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno avrà sotto i suoi ordini un direttore per gli affari di Polizia.

Art. 3. Il Nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio dei Ministri, tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, il Nostro Luogotenente Generale in Sicilia, non che il direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato della Guerra e Marina, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli, 26 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri MARCHESE DI PIETRACATELLA.

Civitavecchia 30 gennaio.

Jeri a bordo del Capri, vapore napoletano giunto da Napoli erano due domestici di Del Carretto diretti per Livorno con gli effetti del loro padrone.

Lo stesso vapore recò la nuova carta della concessa costituzione.

Questa mattina il vapore francese delle poste ne ha recata la conferma col seguente decreto.

FERDINANDO II. ec.

Avendo inteso il voto generale de' nostri amatissimi sudditi di avere delle garantigie e dell'istituzioni conformi all'attuale inciviltimento, dichiariamo essere nostra volontà di discendere ai desiderj manifestatici concedendo una Costituzione, e perciò abbiamo incaricato il nostro nuovo Ministro di Stato di presentare non più tardi di 10 giorni un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi; cioè:

Il potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere; una di Pari, e l'altra di Deputati.

La prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda sarà di Deputati da scegliersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana.

La persona del Re sarà sempre sacra ed inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra, e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La guardia nazionale sarà organizzata in modo conforme in tutto il Regno analogamente a quello della Capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la famiglia reale, i Sovrani esteri e loro famiglie, non che l'onore e l'interesse dei particolari.

Facciamo noto al Pubblico questa nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de' nostri popoli per veder mantenuto l'ordine, ed il rispetto dovuto alle leggi ed alle Autorità costituite.

Napoli 29 gennaio 1848.

FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri. SERRACAPRIOLA

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' PARI

Tornata del 17 gennaio.

Vengono discussi il § che riguarda gli affari della Plata, il § che riguarda l'Algeria, e il § concernente i banchetti riformisti.

M. Pelet de la Lozère fa conoscere, né era difficile impresa, la inutilità della politica che da dieci anni non ha potuto ancora ottenere una soluzione, malgrado una enorme spesa in denaro vivo, in squadre, in marinaj, in inviati plenipotenziarj. E pure il ministero attuale fino da' primi giorni di sua istituzione annunciava la questione siccome definita dal trattato-Mackau. Questo affare, pendente tuttora e posto in controversia, attesta su le rive della Plata al mondo intero la impotenza della diplomazia francese. M. Guizot che negli anni precedenti non mancava di comunicare alle Camere certe speranze che poi si sono trovate vane, in questo anno non ha potuto mendicare un motto che onestasse o velasse in qualche modo queste lontanze ministeriali. Per dir qualche cosa egli ha detto che l'azione comune, l'*entente cordial* era in questo momento più che mai stabilita tra l'Inghilterra e la Francia, e che egli era obbligato di tenersi nella più assoluta riserva. Fraseologia vuota di sonso!

Questo è l'estratto del discorso di M. Pelet, che bisogna pur confessare che abbia annojata la Camera, perchè quando il nobile Pari cominciò a parlare, dessa la Camera era *en nombre*: quindici minuti appresso, mancavano trenta o quaranta votanti.

Dalla questione della Plata la discussione è stata portata sull'Algeria: ma gli affari d'Africa sono stati trattati in un modo sommario, e la discussione si è versata sopra la situazione attuale di Abd-el-Kador. La parola data all'Emiro sarà violata o religiosamente osservata? e in questo caso, si corre rischio di veder ricomparire sul campo di battaglia, più fiero che mai, quest'uomo che suscitò alla Francia tanti pericoli e tanta trepidazione? Molti oratori domandarono al ministero che risoluzione abbia presa: tutti riconobbero la imprudenza dell'impegno contratto col capo africano; ma nessuno domandò che questa promessa, qualunque fosse, non venisse osservata: per contrario tutti ricamarono con molta forza l'adempimento della convenzione patteggiata. M. Guizot dichiarò due che il Governo avrebbe data opera di conciliare ciò che si deve ai giuramenti, con tutto ciò che richiedo la sicurezza della Francia. Quanto al mezzo di soddisfare all'onore francese che vuole l'Emiro libero, e l'interesse che si oppone alla dimora del medesimo in Alessandria o in s. Giovanni D'Acri, egli è questo un segreto che il ministro non giudicò expediente di notificare alla Camera.

Ultimamente si è divenuto alla discussione dell'ultimo paragrafo che riguarda i banchetti riformisti.

M. Alton-Shee che nella tornata del 13 aveva eccitato non leggier mormorio col suo discorso sopra gli affari della Svizzera, ha pronunciato con moderata parola l'elogio de' banchetti riformisti, anzi, per usare la frase dell'*Univers*, ha fatta l'apoteosi dei medesimi.

Il conte di Beugnot, in un discorso ripieno di sapienza politica, ha dato in questo proposito eccellenti avvertenze. Dopo un esame de' voti espressi in cotanti banchetti, egli è venuto alla conclusione generale che ne' medesimi non è stato enunciato nè proposto giammai alcun piano di riforma pratica ed accettabile.



Nel giorno 18 la Camera de' Pari votò il suo Indirizzo: ecco il risultato dello scrutinio:

Numero de' votanti 167
Palle bianche . . . 144
Palle nere 23

La Camera adotta l'Indirizzo. Durante lo scrutinio il presidente sorteggia la deputazione che deve presentare a Luigi Filippo il medesimo Indirizzo.

Camera de' Deputati

La Camera dei deputati ha inteso la lettura del progetto d'indirizzo: esso è del tenore seguente:

« Sire. Dopo l'ultima nostra sessione un felice raccolto ha tolto i timori ed alleviato i mali che pesavano sulla nostra patria. La Francia, col suo coraggio, meritava questo favore del Cielo. In niun tempo mai, con tali circostanze, l'ordine pubblico non è stato così generalmente tenuto fermo. Le popolazioni han compreso che la libertà delle contrattazioni è il più sicuro rimedio de' loro patimenti. Lo zelo inesauribile della carità privata secondò i sacrificii della pubblica fortuna; il nostro commercio è guarentito dalla prudenza, se non contro e dolorosi sinistri, almeno contro alle calamità che han colpito altri stati. Noi ci congratuliamo colla M. V. perchè oramai tocchiamo al termine di queste prove, la cui rimembranza ci servirà d'esperienza rassicurante e di salutare avvertimento.

« Il nostro concorso è assicurato alla M. V. per condurre a fine i grandi lavori pubblici che abbiamo intrapresi.

« Importa alla potenza ed alla prosperità del paese, all'incremento della nostra industria ed ai progressi della nostra agricoltura, che questa grande opera si compia. Ma, pur continuando ad applicarle mezzi sufficienti, noi veglieremo con un'economia sempre più severa a mantenere nei nostri bilanci le previsioni sulle quali posa l'avvenire delle nostre finanze, e per ristabilire finalmente un pieno e reale equilibrio tra le spese e gl'incassi, prima condizione questa della forza degli stati.

« L'idea di legge propositaci per diminuire il prozzo del sale ed alleviare la tassa delle lettere entro i limiti conciliabili colla situazione delle nostre finanze sarà l'oggetto della nostra sollecitudine e delle serie nostre meditazioni.

« Noi speriamo che questa sessione sarà colma di utili ed importanti deliberazioni. Già le idee di legge sull'istruzione pubblica, sul governo delle carceri, sulle tariffe doganali, sono sottoposte alle nostre deliberazioni. La maestà vostra ci annunzia altri progetti intorno a diverse materie, sui beni comunali, sul sistema ipotecario, sui monti di pietà, sull'applicazione delle casse di risparmio al sollievo degli operai attempati.

« Noi ci associeremo al voto di V. M. cercando di mitigare la sorte di quelli che traggono il vivere dal solo lor lavoro. Noi dobbiamo ad un tempo premunirli con fermezza contro alle decezioni di pericolose utopie, e procurar loro tutti i miglioramenti materiali e morali che a noi sia dato di effettuare.

« Le relazioni di V. M. con tutte le potenze estere ci danno la fiducia che la pace del mondo è assicurata.

« Come la M. V. nei speriamo che i progressi della civiltà e della libertà si compiranno in ogni dove senza alterare nè l'ordine esterno, nè l'indipendenza, nè le buone relazioni degli stati. Le nostre simpatie e i nostri voti seguono i sovrani ed i popoli italiani, che procedono di concerto in questa nuova via con antiveggente saggezza, della quale l'augusto capo della cristianità loro ha dato il toccante e magnanimo esempio.

« La guerra civile si è messa presso di un popolo vicino e amico. Il vostro governo si è concertato coi governi d'Inghilterra, Austria, Prussia, o Russia per offrirgli una benevola mediazione. La Svizzera riconoscerà, noi lo speriamo, esser col rispetto dei diritti di tutti e col mantenimento delle basi fondamentali della confederazione elvetica, che ella può assicurare la sua felicità e conservare le condizioni di securità che l'Europa ha voluto guarentirle.

Fedele alla causa di un popolo generoso, la Francia ricorda all'Europa i diritti della nazionalità polacca, così altamente stipulata dai trattati.

« La Camera spera che le risoluzioni prese dal governo di S. M., d'accordo col governo della regina della Gran Brettagna, ristabilirono finalmente le nostre relazioni sulle rive della Plata.

« Noi raccogliamo nell'Algeria i frutti della nostra perseveranza, dell'infaticabile devozione dei nostri soldati, e di una guerra gloriosamente condotta da

un capo illustre. Il più temuto avversario della nostra potenza ha fatto la sua dedizione. Quest'avvenimento che promette alla Francia l'avviamento prossimo di una parte delle sue gravezze, prepara un'era novella ai nostri stabilimenti dell'Africa. Il vostro diletto figlio adempirà, noi ne abbiamo la fiducia, la grande e difficile missione. Sotto alla direzione del vostro governo, egli consoliderà la nostra denominazione con un'amministrazione regolare e vigilante. Spetta ai benefizj della pace il continuare la conquista di quella terra divenuta francese per la forza delle armi.

« V. M., nel darsi tutta al servizio della patria, con quel coraggio cui nulla abbatte, neppure i colpi che colgono V. M. nelle più care sue affezioni, nel consacrare la sua vita e quella de' suoi figli alla cura de' nostri interessi, della nostra dignità, V. M. rafferma sempre più l'edifizio che noi abbiamo fondato insieme con lei; faccia ella conto del nostro appoggio per aiutarle a difenderle. Le agitazioni sollevate da passioni nemiche o da cieco strascinamento cadranno davanti alla ragion pubblica, illuminata dalle libere nostre discussioni, dalla manifestazione di tutte le opinioni legittime. In una monarchia costituzionale l'unione dei grandi poteri dello stato supera tutti gli ostacoli, e permette di soddisfare tutti gl'interessi morali e materiali del paese con quest'unione.

« Noi manterremo, o sire, l'ordine sociale e tutte le sue condizioni; noi guarentiremo le pubbliche franchigie e tutte le conseguenze di esse. La nostra carta del 1830 da noi trasmessa alle generazioni che ci vengono dietro, loro assicurerà la più preziosa eredità che sia dato alle nazioni di raccogliere, l'alleanza dell'ordine e della libertà. »



Appena si seppe a Parigi che la Sicilia era in stato di rivolta, i fondi napoletani sono ribassati alla Borsa dal 102 al 99.



È arrivato a Parigi il procurator generale del monastero del Gran s. Bernardo: si dice che abbia da' suoi confratelli l'incarico di reclamare l'assistenza del governo francese nella questione insorta tra il Direttorio ed il medesimo monastero.



Il barone De Bussières, pari di Francia, è stato definitivamente nominato all'ambasciata di Napoli. Egli medesimamente ha ricevuto l'invito di fare, il più presto che gli sia possibile, i suoi preparativi per il viaggio d'Italia.

(Presse)

Tra breve si dee convocare a Parigi una conferenza generale di tutti i proprietarj di saline e negozianti di sale. Questa conferenza ha per oggetto di concertare i mezzi, a fine di combattere il piano di legge che sta compilando il governo, sopra il sale.

(Journal du Havre)

M. Leone di Malleville ha deposto, nella tornata di lunedì, una petizione di M. Sebastiano Rheal per il regolamento e la pubblicità dell'impiego de' fondi, che sono consacrati a promuovere gli avanzamenti delle scienze e delle lettere. Questa petizione che l'onorevole deputato dovrà sostenere alla tribuna, solleva l'importante questione de' Titoli occulti del Budget, il cui mistero protegge abusi d'ogni genere.

(Univers)

Si dice che il Governo sia per presentare alle Camere un progetto di legge per interdire in un modo efficace ogni convenzione con la quale i titolari dei pubblici impieghi negoziassero la loro dimissione.

(Debats)

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.